

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE  
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE  
DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario  
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO  
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO  
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO  
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -  
Luciano Cinelli OP - Marco Cursi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -  
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -  
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -  
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223  
ISBN 978-88-98079-72-8

ANGELO RESTAINO

LA COPIA E LA DIFFUSIONE DEI CODICI  
DELL'EPISTOLARIO DI CATERINA DA SIENA:  
CAMPIONATURE, IPOTESI, PISTE DI RICERCA

I dati codicologici di un singolo manoscritto raccontano un caso: talvolta, mettendo in prospettiva e relazione reciproca i dati di più manoscritti (omogenei sotto un aspetto qualsiasi), si può raccontare un fenomeno. Il fenomeno che in questa occasione è di nostro interesse è quello della diffusione, lettura, circolazione e uso dell'*Epistolario* di Caterina da Siena. L'opera è tradita in tutto da settantadue testimoni: otto sono le lettere originali pervenuteci (sei si trovano a Siena<sup>1</sup>, una a Catania, una a Oxford), sei sono i manoscritti di tradizione indiretta (quattro codici contenenti lettere in traduzione latina, due contenenti estratti), cinquantotto i manoscritti di tradizione diretta<sup>2</sup>, su cui mi soffermerò in questo studio, e che sono stati oggetto di indagine autoptica<sup>3</sup>. I dati relativi alla loro fattura possono essere letti da varie prospettive: quella cronologica, quella geografica, quella socio-culturale, quella testuale. In questa sede, proce-

<sup>1</sup> Cinque sono rilegati in S<sub>10</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.III.3], mentre S<sub>11</sub> è conservato presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia.

<sup>2</sup> Per il punto sul censimento dei testimoni dell'*Epistolario* cateriniano (comprese alcune nuove recenti acquisizioni) rimando a D. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 119 (2017), pp. 435-468: 436-438 per l'elenco dei testimoni), e al suo intervento in questo stesso volume. Descrizioni e dati relativi alla quasi totalità dei codici qui esaminati si possono trovare in R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II, *Les oeuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris 1930, pp. 30-55; E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* all'edizione dell'*Epistolario di santa Caterina da Siena*, I, ed. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 82), pp. XXIII-LXII; S. NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena: the manuscript tradition*, in *A companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOLO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 32), pp. 304-323, cui si rimanda qui una volta per tutte, fatti salvi eventuali altri riferimenti bibliografici puntuali che saranno richiamati quando necessario.

<sup>3</sup> A Sara Bischetti si deve la descrizione di 21 testimoni, a chi scrive la descrizione di 33 testimoni. In 4 casi ci si è dovuti basare su dati tratti dalla bibliografia precedente.

dendo per sondaggi e campionature che non pretendono di essere esaustivi, utilizzerò la prima, incrociando i dati da essa forniti con quelli offerti dagli parametri, quando ciò possa servire ad evidenziare aspetti significativi del fenomeno in esame. Proverò in questo modo a delineare alcune caratteristiche della tradizione manoscritta dell'*Epistolario*, le quali possono a mio avviso contribuire a illuminare ulteriormente la storia di questo testo fondamentale nella nostra più antica letteratura.

Su tredici manoscritti databili tra l'ultimo quarto del sec. XIV e il primo ventennio circa del secolo successivo, nove appaiono a vario titolo legati a membri della "famiglia" cateriniana (segretari, discepoli e stretti collaboratori della santa). Si tratta, in alcuni casi, di copie personali scritte su carta, vergate a piena pagina in scritture largamente permeate da elementi corsivi o corsive *tout-court*: si pensi, ad esempio, alle due grandi raccolte di Neri Pagliaresi<sup>4</sup>, conservate in F<sub>4</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Magliabechiano* XXXVIII, ms. 130]<sup>5</sup> e in MO [Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3514]<sup>6</sup>, e a quella da attribuire probabilmente a Barduccio Canigiani trādita da C [Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 292], recante anche il *Dialogo*<sup>7</sup>; oppure alla singola lettera riportata dal notaio Cristoforo Guidini, che ne era il destinatario, nei suoi ricordi personali<sup>8</sup>, utilizzando a questo scopo il suo protocollo notarile, S<sub>12</sub> [Archivio

<sup>4</sup> In questa sede utilizzerò la terminologia formalizzata da Eugenio Dupré Theseider nella sua introduzione al primo (e, com'è noto, unico) volume dell'edizione dell'*Epistolario* cateriniano, basata sulla distinzione fra "grandi raccolte", cioè manoscritti contenenti dalle 19 alle 223 lettere, e "raccolte minori", contenenti da una a sei lettere (cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XXIII, LXVI e *passim*). Su Neri Pagliaresi, figura centrale fra i discepoli di Caterina, v. *Cantari religiosi del Trecento: Neri Pagliaresi, Tancredi da Massa, Nicolò Cicerobia*, ed. G. VARANINI, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), pp. 455-462 e G.M. VARANINI, *Pagliaresi, Neri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 311-313, con ampia bibliografia. Sulla produzione manoscritta di Neri in generale v. M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani*, I, *Le Origini e il Trecento*, cur. G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 243-248, e A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 119 (2017), pp. 469-498.

<sup>5</sup> I manoscritti saranno qui indicati con la rispettiva sigla identificativa (secondo la recente messa a punto del censimento dei testimoni in PARISI, *Per l'edizione* cit., pp. 436-438), seguita dalla segnatura del codice. Le menzioni successive saranno fatte utilizzando la sola sigla.

<sup>6</sup> Per i problemi paleografici presentati dal codice si veda da ultimo RESTAINO, *La mano di Neri* cit., cui rinvio anche per la descrizione del manoscritto e la bibliografia precedente che lo riguarda.

<sup>7</sup> In proposito si vedano gli interventi di Sara Bischetti e Antonella Dejure in questo stesso volume.

<sup>8</sup> Editi in C. MILANESI, *Ricordi di Cristofano Guidini*, «Archivio storico italiano», 4 (1843), pp. 27-47. Su Guidini v. S. FOÀ, *Guidini, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, con ricca bibliografia.

di Stato di Siena, *Spedale della Scala*, 1188]. In altri casi ci si trova di fronte a codici scritti in ordinata *littera textualis*, come S<sub>8</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.II.9], membranaceo (recante il *Dialogo*, una lettera e altri testi agiografici su Caterina), che è ancora una volta risultato del lavoro del più stretto *entourage* cateriniano – ho ragione infatti di ritenere che vi abbiano lavorato insieme il certosino Stefano Maconi<sup>9</sup> e il già ricordato Neri Pagliaresi<sup>10</sup>, oltre a un copista non identificato<sup>11</sup>; per arrivare infine a due testimoni centrali nell'intero *corpus* dei manoscritti delle lettere cateriniane: i mss. “gemelli” S<sub>2</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.II.2] e S<sub>3</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.II.3], prodotti a Venezia, con ogni probabilità prima del 1411, sotto la supervisione del domenicano Tommaso da Siena detto Caffarini<sup>12</sup>, anch'egli vicinissimo a Caterina, e recanti, forse, postille di sua mano. Si tratta di codici pergamenei di grande formato, scritti in *textualis* e riccamente miniati<sup>13</sup>, realizzati dunque con ogni probabilità come versione “ufficiale” dell'*Epistolario* in vista del processo Castellano, indagine condotta dal vescovo veneziano di Castello tra il 1411 e il 1417 per appurare la liceità del culto precocemente tributato alla senese nella città lagunare<sup>14</sup>. Come è stato a più riprese dimostrato da Silvia Nocentini<sup>15</sup> l'azione cruciale svolta dal Caffarini, dal convento domenicano dei

<sup>9</sup> Su di lui v. G. LEONCINI, *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, «Analecta Cartusiana», 63/2 (1991), pp. 54-107, e ovviamente H. ANGIOLINI, *Maconi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006.

<sup>10</sup> Sto attualmente preparando un articolo su questo manoscritto e sull'attribuzione, fin ora sfuggita alla critica, delle mani in esso operanti.

<sup>11</sup> Come si è visto poc'anzi nel caso di C e ora in quello di S<sub>8</sub>, molto presto la tradizione delle lettere va ad intrecciarsi con quella del *Dialogo* cateriniano: è quanto si verifica anche nel cartaceo S<sub>5</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. I.VI.14], forse la più antica “grande raccolta”, assieme a R<sub>2</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1303], a non essere chiaramente riconducibile al più stretto gruppo di collaboratori della mistica.

<sup>12</sup> Per una sintesi relativa alla vita e agli scritti del Caffarini si veda O. VISANI, *Note su Tommaso Nacci Caffarini*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9 (1973), pp. 227-297.

<sup>13</sup> Cfr. al riguardo F. T. LUONGO, *Saintly authorship in the Italian Renaissance: the Quattrocento reception of Catherine of Siena's letters*, in *Catherine of Siena. The creation of a cult*, cur. J.F. HAMBURGER - G. SIGNORI, Turnhout 2013 (*Medieval Women: Texts and Contexts*, 13), pp. 135-167: 153-157, secondo il quale «there is a certain archaism about the way the Caffarini manuscripts insist on a Latinate script and format to convey status, a style perhaps suited to the clerical and monastic setting that seems to have been Caffarini's target readership» (p. 157).

<sup>14</sup> Il testo delle deposizioni è edito in *Il Processo Castellano*, con appendice di *Documenti sul culto e la canonizzazione di S. Caterina da Siena*, ed. M.H. LAURENT, Milano 1942 (*Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici*, 9).

<sup>15</sup> S. NOCENTINI, *Lo scriptorium di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144; NOCENTINI, *Pro solatio illiteratorum. The earliest Italian translations of the Legenda Maior*, in *Catherine of Siena* cit., pp. 169-183; NOCENTINI, *La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*. Atti del Convegno internazionale in

Santi Giovanni e Paolo a Venezia a partire dall'inizio del Quattrocento per la costruzione, la promozione e la diffusione del culto cateriniano non può essere in alcun modo sottovalutata: agli occhi dello storico, sul piano materiale i due codici potrebbero dunque rappresentare un possibile punto di contatto, o se si vuole la “cinghia di trasmissione”, tra la prima fase della diffusione delle lettere cateriniane, fin qui osservata, e la circolazione successiva dell'*Epistolario*. La stessa funzione si potrebbe assegnare, su un piano meno solenne e ufficiale, ad altri due codici realizzati ancora una volta su committenza di uno dei più stretti seguaci di Caterina, il già ricordato Stefano Maconi, che dal 1411 fu priore della certosa di Pavia. Al suo impulso, infatti, si deve l'allestimento di B [Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.XIII.34] e di P<sub>2</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Palatino* 60] (fig. 1), copiati a Milano da un laico, il senese Mariano Vitali, tra il 1420 e il 1421, in una corsiva di tipo mercantesco: codici questa volta cartacei, di dimensioni leggermente inferiori ai precedenti, uno copiato a tutta pagina, l'altro a due colonne.

I due manoscritti caffariniani e i due maconiani appena ricordati sono i primi di una serie di almeno otto codici, tutti databili al primo terzo del secolo XV e recanti indizi o prove che suggeriscono di individuarne l'area di copia, committenza e circolazione nell'Italia centro-settentrionale. Mi riferisco, ad esempio, alla grande raccolta di M [Modena, Archivio Capitolare, ms. SA 1] e a Bo<sub>2</sub> [Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 438], recante il *Dialogo*, una lettera e un responsorio per Caterina scritto dal Caffarini e sottoscritto in cifra da un non altrimenti identificato *Iohannes Salvi* (fig. 2), forse riconducibili all'ambiente caffariniano o generati in qualche misura dalla forza condizionante del suo riverbero. Si tratta infatti di manoscritti esemplati in *textualis* o in semigotica su pergamena, impaginati a due colonne e con ampi margini, di dimensioni medio-grandi e recanti, entrambi, una splendida miniatura incipitaria e iniziali minori filigranate: sono manoscritti di pregio, attribuibili a officine di alto livello abitate ad allestire un modello di libro tradizionale e ben formalizzato, “da banco”, espressione probabilmente di una fase in cui la diffusione del culto cateriniano si serviva di manoscritti d'apparato veicolanti le opere della mistica senese<sup>16</sup>. Ancora in area lombarda (Milano), è stata allestita quasi certamente

occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), cur. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - P. PIATTI - L. CINELLI, Città del Vaticano 2013 (Atti e Documenti, 35), pp. 103-118.

<sup>16</sup> Il riferimento è, ovviamente, alla terminologia, ormai universalmente diffusa, proposta da A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, cur. A. PETRUCCI, Roma-Bari 1979, pp. 139-156: 141, e ripresa in PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, cur. A. ASOR ROSA, II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 499-524: 499-504. Che l'intento di Caffarini fosse d'altra



anche la settima unità di A [Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 162 inf.], un cartaceo di grandi dimensioni; mentre la circolazione si sposta in Piemonte con un altro manoscritto membranaceo gotico “da banco”, T [Torino, Biblioteca Reale di Torino, ms. *Varia* 155], finito di copiare il 29 aprile 1428 ad Alba da Giovanni di Cocastello (fig. 3).

A e T ci fanno affacciare in un ben preciso, e rilevante, ambiente di committenza e circolazione dell'*Epistolario* cateriniano, quello monastico femminile, uno dei meglio individuabili nell'ambito del *corpus* che stiamo esaminando<sup>17</sup>. Il codice ambrosiano, infatti, fu scritto o comunque appartenne, già poco dopo il suo allestimento, nel secolo XV, al convento milanese di Santa Maria Bianca del Casoretto; pure per una comunità religiosa femminile venne allestito il già nominato codice di Torino, scritto per Margherita di Savoia, vedova del marchese di Monferrato e fondatrice di una comunità di terziarie domenicane. Ancora a questo ambiente, ma a Firenze ci porta l'unico manoscritto attribuibile per ora con certezza a mano femminile presente nel nostro *corpus*: mi riferisco alla seconda unità di R<sub>4</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1345], data al 1414 – contenente, accanto a altre varie opere di natura spirituale, un'unica lettera cateriniana – trascritta, riutilizzando un registro cartaceo trecentesco, nel monastero di Santa Brigida del Paradiso da una anonima monaca che utilizza una minuscola a base testuale con forti influssi corsivi, dal tratteggio assai sconnesso<sup>18</sup>.

Col procedere del secondo venticinquennio del secolo XV indizi lampanti di una circolazione settentrionale vanno scomparendo, in favore di una netta preponderanza di tracce indicanti una committenza, una copia e una circolazione in area toscana e, precisamente, fiorentina<sup>19</sup>. Almeno 12 manoscritti sembra-

parte proprio quello di istituire e diffondere una connessione fra le opere di Caterina e un ben preciso formato librario dotato di prestigio presso un pubblico colto e clericale sembra confermato dalla sua orgogliosa rivendicazione, durante il processo Castellano, che copie dei testi cateriniani fossero esposte incatenate nelle biblioteche dei conventi: cfr. *Il Processo Castellano* cit., pp. 75-76, cit. in J.F. HAMBURGER - G. SIGNORI, *The making of a Saint: Catherine of Siena, Tommaso Caffarini and the others. Introduction*, in *Catherine of Siena* cit., pp. 1-22: 4.

<sup>17</sup> Indicazioni significative sulla ricezione delle opere di Caterina presso il pubblico femminile in G. ZARRI, *Catherine of Siena and the Italian public*, in *Catherine of Siena* cit., pp. 69-79.

<sup>18</sup> Alla religiosa responsabile tra l'altro anche della copia dei mss. *Riccardiani* 1280 e 1338, sui cui si veda R. MIRIELLO, *I manoscritti del monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze 2007 (Biblioteche e Archivi, 16), si deve anche, con ogni probabilità, la realizzazione delle vivaci e sempre diverse iniziali colorate e abitate da semplici visi umani presenti in diversi punti del codice.

<sup>19</sup> Unico codice di ambiente monastico ad essere forse riconducibile ad area senese sembra essere R<sub>5</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1495], un composito membranaceo di tre unità, la terza delle quali, palinsesta, fu allestita verso la fine del secolo XV, probabilmente a Monte Oliveto.

no puntare verso quest'area: si tratta in sostanza di quasi un terzo della tradizione quattrocentesca dell'*Epistolario*. Restando per ora sempre in un ambito di committenza religiosa, sono da citare prima di tutto altri due manoscritti datati: P<sub>5</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Palatino* 59], una raccolta di 170 epistole, cartaceo di grande formato scritto nel 1450 in una piccola e chiara *littera textualis* da frate Tommaso di Marco da Firenze, monaco del già ricordato monastero di Santa Brigida del Paradiso (Fig. 4); e F<sub>1</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.VIII.5], un codice membranaceo vergato nel 1474 da un anonimo copista laico che lavorò per il monastero benedettino femminile di San Niccolò Maggiore in Cafaggio utilizzando – dato interessante, visto il tipo di committenza – un'umanistica diritta dal *ductus* piuttosto rilassato; vale la pena di osservare, fra l'altro, che il codice tramanda, e non pare un caso, unicamente lettere indirizzate a donne. Lo stesso criterio “contenutistico” si potrebbe seguire per ipotizzare una committenza monastica femminile per R<sub>3</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1313], trascritto probabilmente poco dopo la metà del '400, il quale contiene, oltre alla lettera cateriniana a suor Bartolomea della Seta, alcune lettere di Brigida Baldinotti alle donne di S. Maria Nuova e alla figlia della contessa Gherardesca, l'epistola di Giovanni Dominici a Bartolomea degli Alberti e quella geronimiana ad Eustochio. Tra i manoscritti gravitanti in area fiorentina e forse in ambiente monastico femminile è da citare inoltre H [London, British Library, ms. *Harley* 3480], un membranaceo scritto nel secondo venticinquennio del '400 in umanistica posata, con carta incipitaria riccamente decorata a bianchi girari, che non più tardi del secolo XVII era in possesso del convento fiorentino di Santa Caterina. A questo proposito sembra opportuno ricordare, infine, che sempre a una comunità monastica femminile appartenevano forse almeno alcuni dei codici, purtroppo perduti, che vennero utilizzati da Aldo Manuzio nel 1500 per la sua edizione dell'*Epistolario*: a dircelo è un contratto datato 17 aprile 1499 con cui Margherita Ugheleimer, vedova di Pietro, collaboratore di Nicolas Jenson e badessa di un monastero veneziano non altrimenti noto, metteva a disposizione di Aldo quattro manoscritti cartacei contenenti epistole cateriniane<sup>20</sup>.

Prevedibilmente, in armonia con il calco offerto dai due modelli librari cafariniano e maconiano (rappresentati rispettivamente da S<sub>2</sub>, S<sub>3</sub> e da B, P<sub>2</sub>) cui si accennava in precedenza, alla tipologia del grande codice in *textualis* si vanno

<sup>20</sup> Su questo cfr. G. FRASSO, *Devozione tipografica a Caterina da Siena nell'età degli incunaboli*, Azzate 1980, pp. 11-12, e M. ZAGGIA, *Fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006 (*La mistica cristiana tra Oriente e Occidente*, 5), pp. 127-187, alle pp. 138-139, entrambi recanti ulteriore bibliografia.

intanto affiancando, nel corso del '400, manoscritti cartacei, spesso miscellanei, copiati in mercantesca o in altra scrittura di tradizione corsiva, cui molto presto si aggiungono anche manoscritti di tipo umanistico: segno del fatto che l'*Epistolario* cateriniano andava progressivamente circolando, oltre che in ambienti monastici e religiosi, anche in ambienti laici. Al terzo quarto del '400, ad esempio, e sempre ad area fiorentina, sembrano rimandare per vari indizi (per lo più indiretti) alcuni codici: F<sub>2</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Magliabechiano* XXXV, 187], scritto in mercantesca, fu con ogni probabilità allestito su committenza di un membro della famiglia Benci (a quanto risulta da una nota di possesso datata 1506, di poco successiva all'allestimento del codice, con la quale Tommaso Benci attesta di aver ricevuto il codice in seguito a una divisione del patrimonio familiare); P<sub>1</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Palatino* 58], un cartaceo riccamente decorato scritto in una corsiva di tipo umanistico, recante da parte sua nella carta iniziale lo stemma della famiglia Albizzi, alla cui committenza lo si può ragionevolmente ricondurre; secondo Massimo Zaggia<sup>21</sup> è pure da attribuire ad area fiorentina N [South Bend (Indiana), Hesburgh Library - University of Notre Dame, ms. 18], una grande raccolta vergata in mercantesca della seconda metà del secolo XV, entrata di recente nel *corpus* dell'*Epistolario*; R<sub>1</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1678] potrebbe infine essere assegnato anch'esso alla Toscana per l'apparato decorativo, attribuito all'artista Littifredi Corbizzi, attivo tra Firenze e Siena verso la fine del secolo XV<sup>22</sup>. Unico manoscritto di committenza laica e ad aver circolato in area senese è forse Ro [Roma, Biblioteca Nazionale, ms. *S. Pantaleo* 9]: una grande raccolta esemplata in mercantesca permeata di influssi umanistici che, prima di venire postillata da Celso Cittadini, nel '500 appartenne a un Orlando Marescotti, da identificarsi forse con l'omonimo diplomatico senese vissuto appunto nella prima metà del secolo XVI<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> ZAGGIA, *Fortuna editoriale* cit., pp. 179-186.

<sup>22</sup> Cfr. *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Convegno di studi, Firenze, 26-27 marzo 1998, cur. G. LAZZI - P. VITI, Firenze 2000, pp. 141-142.

<sup>23</sup> Appartenente al Monte dei Gentiluomini, il Marescotti ricoprì la carica di oratore alla corte imperiale negli anni '40 del secolo e fu esponente di primissimo piano della confraternita laicale dei "Giovannelli" (dal nome del fondatore Giovanni Battista Cafarelli), promotrice di nuove forme di pietà popolare e animata da aspri dibattiti interni che sfociarono anche in denunce all'autorità religiosa. Sul ms. v. *I manoscritti del Fondo S. Pantaleo della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, cur. V. JEMOLO - M. MORELLI, Roma 1977, pp. 12-13, 34-35; M.C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano 1970, pp. 39, 45-46; V. GROHOVAZ, *Celso Cittadini, in Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, cur. M. MOTOLESE - P. PROCACCIOLI - E. RUSSO, I, Roma 2009, p. 166. Su Orlando Marescotti cfr. V. MARCHETTI, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze 1975, pp. 42-48 e *passim*.

Fin qui si sono presentati quasi esclusivamente manoscritti ospitanti “grandi raccolte” di epistole cateriniane, oppure manoscritti in cui un numero anche minimo di lettere viene affiancato da altri testi soprattutto cateriniani (in particolare il *Dialogo*). Ora bisogna introdurre tra i parametri di osservazione anche un altro fenomeno significativo, che inizia a registrarsi in maniera sempre più sensibile a partire, mi sembra, dal secondo quarto del '400: raccolte più o meno corpose, piccoli gruppi di lettere (da 1 a 5) o lettere isolate cominciano a circolare all'interno di manoscritti miscelanei. Prima di trattare della presenza di lettere cateriniane in miscelanee di argomento religioso, voglio segnalare la circolazione di epistole di Caterina in miscelanee laiche. Al proposito, ritengo si possa individuarne un gruppo omogeneo, per origine, caratteristiche materiali, testi traditi, in tre manoscritti. Si tratta di codici miscelanei certamente fiorentini, realizzati tra il secondo e più probabilmente il terzo venticinquennio del '400: R<sub>8</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2322], R<sub>9</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2272], la terza unità di F<sub>6</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.II.81]; in essi compaiono le stesse tre lettere (le nn. 174, 179, 288 dell'edizione Tommaseo). Le tre miscelanee mostrano dati codicologici coincidenti: sono codici cartacei, di formato identico, medio-grande, di identica struttura fascicolare, basata invariabilmente sul quinione, vergati a tutta pagina in scritte di tradizione corsiva (due in mercantesca, uno in una corsiva di tipo notarile). Due di essi mostrano anche alcune filigrane identiche, e un'analisi più approfondita potrebbe portare a individuare, come credo, una mano ricorrente in almeno due di essi. Il contenuto dei tre manoscritti è il medesimo: si contano svariate decine di testi, disposti, tranne minimi spostamenti di blocchi, nel medesimo ordine, in massima parte orazioni e discorsi pubblici del lontano e del recente passato: volgarizzamenti da Plutarco e Sallustio, il *De amicitia* e la *Pro Ligario* di Cicerone (nel volgarizzamento di Brunetto Latini), svariate orazioni pronunciate da Stefano Porcari in qualità di capitano di Firenze; lettere ufficiali del governo fiorentino alle altre potenze, compilate da Leonardo Bruni, discorsi di ambasciatori fiorentini scritti dal Salutati, e così via. Credo si possa dunque ipotizzare di trovarci di fronte a una “famiglia” di miscelanee-zibaldoni, assimilabili a quelle che Dale Kent ha definito «zibaldoni di genere militare-patriottico»<sup>24</sup>, perché tese a rimandare i lettori a una certa immagine della patria fiorentina e a trasmettere al tempo stesso una precisa etica civica e politica, ponendo materialmente in serie gli eroi del passato classico con eminenti uomini pubblici dei tempi recenti<sup>25</sup>. Come interpretare e situare allora la presenza di Caterina

<sup>24</sup> D. KENT, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, Yale 2000, p. 137 nota 193.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 123 ss.

in prodotti librari del genere? Una chiave può essere trovata prima di tutto notando a chi sono rivolte le tre lettere. I destinatari sono Francesco di Pipino sarto e sua moglie Agnesa, fiorentini: forse uno specchio, dunque, nel quale il lettore poteva riconoscersi; la stessa dottrina, inoltre, che le tre lettere veicolano (attraverso la metafora tipicamente cateriniana dell'estirpare i vizi e piantare in sé la pianta della vera virtù, per godere in questa vita della grazia e della visione di Dio) ben si amalgama all'immagine di cittadino che il mosaico di testi sembra voler comporre, tutto rivolto a offrire al lettore modelli di esercizio della virtù civica e di difesa degli interessi fiorentini, senza trascurare la propria salvezza personale. Mi pare assai significativa del grado di diffusione e popolarità raggiunto dalle lettere di Caterina, dunque, la loro presenza in un contesto librario del genere, che oltretutto si pone al confine fra il libro di ammaestramento personale e il manuale di oratoria e *dictamen* volgare<sup>26</sup>.

Passando alle numerose miscellanee di argomento religioso in cui compaiono lettere della Senese, si proverà a classificarle e a raggrupparle per campionatura, in alcune tipologie di comodo in base agli altri testi in esse contenuti. Prima di tutto sono da ricordare le miscellanee che si potrebbero definire "cateriniane", quelle cioè in cui le lettere (in numero ovviamente maggiore o minore a seconda dei casi) si accompagnano ad altri testi di Caterina o su Caterina: per quanto riguarda il primo caso, è quanto avviene, come già in parte ricordato, nei codici in cui le lettere "viaggiano" insieme al *Dialogo* (C, S<sub>7</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. I.VI.13], S<sub>8</sub>, Bo<sub>2</sub>) e alle orazioni della santa (MO, Bo<sub>2</sub>, S<sub>5</sub>); per quanto riguarda i testi *su* Caterina, piccolo gruppo a sé fanno quei manoscritti che fanno seguire alle lettere quello che potremmo definire una sorta di "dossier agiografico" sulla senese, ovvero un insieme dei testi narranti le sue ultime visioni, il suo trapasso, i miracoli che ne seguirono: l'*orazione XXVI*, il cosiddetto *Transito* (un racconto anonimo degli ultimi istanti di vita della santa), un volgarizzamento anonimo di un passo della *Legenda Maior* di Raimondo da Capua riguardante il suo ultimo discorso (i cosiddetti *Alcuni punti*), una *Visio cuiusdam Romane matrone in transitu predictę sponse Iesu Christi*, narrazione in latino di un miracolo operato dalla mistica, estratto e compendiatto anch'esso dalla *Legenda* raimondina (è quanto avviene in MO, S<sub>5</sub>, S<sub>8</sub>, Par [Parma,

<sup>26</sup> Su questo v., tra i tanti, J. MILNER, *Le sottili cose non si possono bene aprire in volgare': Vernacular oratory and the transmission of classical rhetorical theory in the late medieval Italian communes*, «Italian Studies» 64 (2009), pp. 221-244, E. ARTIFONI, *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, cur. C. DARTMANN - T. SCHARFF - C.F. WEBER, Turnhout 2011, pp. 237-262. Sui tre mss. cfr. le importanti osservazioni di LUONGO, *Saintly authorship* cit., pp. 159-162.

Biblioteca Palatina, ms. 111])<sup>27</sup>. Sono poi ovviamente da ricordare le *Legende, Maior* volgarizzata (L [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. Landau Finaly 10) e *Minor* volgarizzata (B); in quest'ultimo manoscritto, così come nel già menzionato fiorentino P<sub>2</sub> (entrambi realizzati come si ricorderà su committenza del Maconi) sono presenti anche sei lettere di Giovanni dalle Celle «ad commendationem almae virginis Katarinae de Senis» e una lettera di Guglielmo Flete a Raimondo da Capua. Seguono alcuni manoscritti contenenti laude dedicate alla Benincasa dal Caffarini e dal Pagliaresi: F<sub>3</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Magliabechiano* XXXV, 199] e F<sub>4</sub>, quest'ultimo recante anche il *Capitolo* in onore di Caterina di Nastagio di ser Guido da Montalcino, la *Storia di santa Eufrosina* sempre del Pagliaresi (opera ispiratagli da Caterina stessa) e due laude di Caterina Colombini; F<sub>2</sub>, sicuramente successivo alla canonizzazione della santa, contiene l'inno di Pio II in onore di Caterina e una lauda belcariana a lei dedicata, che compare anche in R<sub>2</sub>, con il quale possiamo chiudere la lista delle miscellanee "cateriniane". Le lettere si accompagnano, tuttavia, come sarà facile immaginare, anche ad altri testi di natura religiosa e spirituale: nei codici destinati a un pubblico monastico e religioso femminile, esse figurano a volte fianco a fianco con testi di eminenti padri della Chiesa, e a due autori in particolare: san Girolamo e sant'Agostino, spesso in volgarizzamenti cavalchiani. Del primo in particolare si trova in tre casi una lettera di direzione spirituale rivolta, non a caso, ad una donna, quella ad Eustochia (F<sub>1</sub>, R<sub>3</sub>; Ro); Agostino compare da parte sua, con sermoni ed epistole spirituali nel già ricordato R<sub>3</sub> (che contiene inoltre anche lettere di sant'Eusebio e di Brigida Baldinotti, un sermone di Giovanni Dominici e uno di Origene) e, con i *Soliloqui*, in V [Volterra, Biblioteca Guarnacci, ms. LVI.3.9 (= Dupré Theseider: 6140)]. Infine, san Giovanni Crisostomo volgarizzato compare in Va<sub>5</sub> [Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Borgiano latino* 357]. Per usare le parole di Silvia Mostaccio, nei manoscritti destinati alle religiose «la Benincasa dunque viene letta e meditata in quanto esponente di una lunga teoria di autori dalla forte valenza monastica: (...) [ciò testimonia] la sua importanza all'interno di un universo in cui, via via, ai dialoghi interiori di Agostino e a quelli a distanza di Gerolamo con le sue figlie spirituali, si affiancarono quelli di una Domenicana di grande autorità con i religiosi suoi contemporanei»<sup>28</sup>. Per lo stesso pubblico di questi ultimi devono essere stati allestiti quei codici in cui let-

<sup>27</sup> Sull'orazione XXVI v. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienna. Essai critique des sources*, I, *Sources hagiographique*, Paris 1921, pp. 89-91; sul *Transito*: *ibid.*, pp. 84-89, sugli *Alcuni punti*: *ibid.*, pp. 87-89, sulla *Visio*: *ibid.*, p. 84.

<sup>28</sup> S. MOSTACCIO, *Delle «visitazioni spirituali» di una monaca. Le lettere di Tommasina Fieschi O.P.*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVIII*, cur. G. ZARRI, Roma 1999 (I libri di Viella, 16), pp. 287-311: 309.

tere cateriniane compaiono assieme a vite e leggende di santi e sante, come ad esempio F<sub>5</sub> [Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.IV.700] (contenente anche sermoni ed orazioni varie), S<sub>4</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.II.10] (*legenda* di s. Cristoforo, *vita* di s. Eufrosia), e ovviamente il già menzionato R<sub>4</sub>, di mano religiosa e femminile (leggende di s. Maria Maddalena e s. Cristina, prediche di Giordano da Rivalto e Brigida di Svezia). In almeno due casi infine troviamo accanto alle missive di Caterina esponenti della letteratura moraleggiante trecentesca, come lo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti in R<sub>2</sub>, e il *Fiore di virtù* in Ve [Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. *Italiano* II, 74].

Riprendendo il filo della cronologia, non resta a questo punto che esaminare, brevemente alcune caratteristiche della tradizione tarda dell'*Epistolario*, dal secolo XVI in poi, rappresentata da undici manoscritti: i più antichi di questa fase sono tre codici cinquecenteschi, Pa [Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Italien* 1002], l'ultima "grande raccolta" in ordine di tempo; As [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnam 1028] una miscellanea di testi devoti di piccolo formato e aspetto piuttosto dimesso, realizzata forse a Firenze, scritta in una piccola e ordinata cancelleresca italiana; Ca [Cascia, Biblioteca Comunale, ms. 8], di area centro italiana e forse romana. Gli altri otto testimoni sono ascrivibili al Seicento e al Settecento: a questa altezza cronologica la tradizione non appare più, come c'è da aspettarsi, espressione di effettivi interessi di lettura, ma piuttosto di attività di copia e ricerca di tipo erudito. I manoscritti in questione sono spesso raccolte di testi vari di argomento storico e presentano nella maggior parte dei casi l'aspetto di manoscritti archivistici, frutto della raccolta e legatura di note, appunti, copie di lettere, testi di natura storica. In questi casi la scelta delle lettere copiate sembra dettata, ad esempio, da interessi di storia locale: è il caso di Au [Austin, University of Texas, ms. *Phillips* 12883]<sup>29</sup>, scritto all'inizio del sec. XVII, proveniente dal fondo della famiglia bolognese dei Ranuzzi, recante solo lettere di Caterina a personaggi bolognesi, o di S<sub>9</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. D.VI.7], miscellanea realizzata a Siena nel sec. XVIII e contenente copie di varie decine di lettere di eminenti personaggi senesi, tra cui, appunto, una lettera di Caterina alle autorità della sua città natale. In un'ottica e attività testuale definibile *lato sensu* come "antiquaria" rientrano anche tre casi filologicamente assai preziosi di questa fase tarda della tradizione, riguardanti lettere copiate direttamente da originali – a cagione proprio dell'eccezionalità dell'antigrafo – da parte di singole personalità che si premurano di tenere traccia del loro ruolo di scribi occasionali: la loro opera si presenta peraltro tanto più meritoria quando si consideri che in un unico caso il relativo originale è riuscito a giungere fino a noi. Così vediamo

<sup>29</sup> Su questo codice v. PARISI, *Per l'edizione* cit., p. 441.

Celso Cittadini aggiungere di propria mano il testo di una lettera cateriniana «donata da me al signor Hippolito Agustini bali di Siena» in uno spazio libero di un testimone dell'*Epistolario* del secolo precedente, S<sub>6</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. I.VI.12] (Fig. 5); in R<sub>6</sub> [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2205], miscellanea storica di argomento pisano, è presente il testo di una lettera di Caterina «ai Difensori e Comune di Siena», copiata nel primo quarto del Seicento da Tiburzio Mealdi, penitenziere della cattedrale pisana, da una «lettera scritta di propria mano di s. Catherina da Siena havuta in mano, e veduta, e letta, e registrata qui da me» (Fig. 6); C<sub>1</sub> [Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 2422], anch'esso zibaldone erudito, reca da parte sua il testo di un originale copiato a Catania nel 1683 dal padre gesuita Bernardo Colnago, il quale riferisce di esserne entrato in possesso a Genova (si tratta dell'originale ora conservato a Catania) (Fig. 7). Nella stessa ottica, tarda ed erudita, si pone infine, per concludere, il fenomeno, stemmaticamente improduttivo, di copie manoscritte tratte da stampe: S<sub>1</sub> [Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. T.III.5] e Ge [Genova, Biblioteca Universitaria, ms. B.VIII.13] recano infatti lettere esemplate dall'edizione aldina.

\* \* \*

I casi e i sondaggi sin qui esposti possono essere utilizzati, a questo punto, per tentare di comporre l'intelaiatura di un quadro generale di alcuni aspetti della tradizione delle lettere cateriniane: quadro non privo, per ora, di zone interne ancora parzialmente opache, ma caratterizzato da un perimetro e da alcuni assi portanti a mio avviso piuttosto ben definibili. Si è visto dunque come si possano agevolmente individuare grosso modo tre fasi: quella della "proto-circolazione", composta di tredici codici, abbracciante l'arco di circa un quarantennio, dal 1380 al 1420; quella della "piena circolazione" (trentaquattro codici) che abbraccia tutto il Quattrocento; quella della "circolazione tarda", dal '500 al '700 (undici codici). La prima fase si caratterizza come formativa, incentrata geograficamente su Siena; nel corso di essa sembra di assistere alla gestazione delle raccolte maggiori, basata in genere direttamente su originali e paiono affiorare, attraverso l'allestimento di piccole raccolte o la realizzazione di copie di singole lettere, le prime tracce di un lavoro di sistemazione che prelude alla circolazione vera e propria. I testimoni databili a questo periodo sono cartacei, vergati in scritture a base corsiva, di fattura piuttosto dimessa, anche se non mancano primi esemplari di manufatti più rifiniti, destinati a più ampia circolazione, su pergamena, dotati di ricco apparato decorativo, scritti in scritture riconducibili alla testuale. La "piena circolazione" è quattrocentesca, e le sue sorti sembrano in buona misura determinate dalle scelte e dalla capacità pro-



pulsiva di due personaggi strettamente legati a Caterina come Stefano Maconi e Tommaso Caffarini; in questa fase le lettere sono copiate come testo vivo, oggetto di lettura e riflessione. Non stupisce dunque constatare come fino al 1435 circa la circolazione abbia luogo soprattutto in Italia settentrionale, con probabili centri di irradiazione Venezia e Pavia, quartier generale rispettivamente di Caffarini e di Maconi. Qui è possibile osservare l'allestimento di sillogi epistolari di grande formato, in *littera textualis* su pergamena, scritte su due colonne per un pubblico eminentemente religioso e femminile (Santa Maria Bianca del Casoretto a Milano, comunità di terziarie domenicane ad Alba). Successivamente (Maconi muore nel 1424, Caffarini un decennio dopo) il baricentro della circolazione tende a spostarsi in area toscana, e in particolare a Firenze, dove è possibile individuare due centri di copia o committenza in altrettanti monasteri, ancora una volta femminili, quelli di Santa Brigida del Paradiso e di San Niccolò Maggiore a Cafaggio. Sempre in area fiorentina si assiste al circolare di sillogi in ambiente laico, che predilige naturalmente prodotti cartacei esemplati in scritture di tradizione corsiva – che siano “miscellanee storico-patriottiche” o grandi raccolte – oppure codici pergamenei d'apparato vergati in scrittura umanistica. Dal secolo XVI le lettere continuano, seppur assai di rado, ad essere trascritte singolarmente, e, in particolare nel '600 e nel '700, in virtù di interessi antiquari ed eruditi, che trovano nella forma epistolare un oggetto di interesse particolare. In questa fase, com'è facile immaginare, la circolazione progressivamente si inaridisce e si sfilaccia: ritorna una pratica di copia legata all'iniziativa di singoli, nata non dalla necessità di procurarsi testi per lo studio e la lettura – le lettere oltretutto ormai circolavano a stampa – ma, lo si è detto, in larga parte da interessi di tipo storico. Si osservano così singole lettere o tradite da miscellanee devozionali, oppure arrivate sino a noi nell'ambito di miscellanee documentario-archivistiche, allestite in base a interessi di storia locale, in alcuni casi esemplate direttamente da originali.

Diverse e feconde sono le questioni emergenti da questo quadro, così come numerose ovviamente sono le piste ancora da battere. Ci sarà prima di tutto senz'altro da approfondire, sistematizzare, coordinare i dati che portano ad individuare le coordinate cronologiche, geografiche, socio-culturali in precedenza brevemente accennate. Tra le altre, voglio richiamare l'attenzione su una che in particolare mi sembra suscettibile di interessanti sviluppi e acquisizioni dal punto di vista dello studio della storia e della diffusione socio-culturale dei testi: mi riferisco alla presenza di lettere cateriniane nell'ambito di miscellanee religiose e laiche, e in particolare a quelle che si potrebbero definire le differenti “strategie di antologizzazione” dell'*Epistolario* di Caterina. Una suggestione – tutta da verificare – deriva, ad esempio dal fatto che l'edizione caffariniana delle lettere fosse organizzata per tipologia di destinatario, il che potrebbe aver favo-

rito pratiche di scelta di determinate lettere (testi brevi ed autoconclusivi, vale la pena sottolinearlo, che dunque già di per sé si prestano, naturalmente, a operazioni di questo genere): e, perché no, magari essere stata pensata proprio per questo, cioè per facilitare la fruizione e l'utilizzo dei testi epistolari cateriniani in base agli interessi e ai fini del singolo lettore e del singolo copista, dandogli modo di scegliere in base ai propri fini quali testi di volta in volta copiare, generando nuove costellazioni di testi, nuovi sensi e nuovi percorsi. Segnalo infine alcune ulteriori questioni, che emergono qui al livello di suggestioni, ma che mi sembrano anch'esse meritevoli di ulteriore approfondimento e verifica: da una parte quella del ruolo tutto sommato assai marginale che Siena sembra aver rivestito nella circolazione quattrocentesca dell'*Epistolario*, e comunque non prima, a quanto sembra, della canonizzazione di Caterina (sono solo due infatti i codici che mostrano tenui e ipotetiche tracce di circolazione in area senese, e entrambi non sono databili prima della seconda metà o della fine del '400); dall'altra quella della funzione, potenzialmente molto significativa, che potrebbe essere stata svolta dagli ambienti connessi all'Osservanza nell'orientare la produzione e il consumo di manoscritti dell'*Epistolario*, tanto in area settentrionale, quanto in area fiorentina, in relazione alle comunità monastiche femminili. Non solo: allargando lo studio anche alla tradizione indiretta e incrociando, infine, i dati materiali emergenti dall'analisi dei testimoni delle lettere con quelli delle altre opere di Caterina e su Caterina, si potrà contribuire in un secondo momento a comporre un quadro il più possibile organico del ruolo giocato dalla tradizione manoscritta nella costruzione dell'immagine e del culto della senese. La ricerca, ovviamente, continua.

Dominiانو le pistole, dell'aglo-  
 riosa, q' b' c' a, ñgine, hatercina,  
 da siena. Percolte, p' lo reueredo  
 i xpo padre, dono stefano, da  
 siena, p' ore, del monistero, di s'ra  
 maria di gratia p' s'ra apama, de  
 lordie, di metosa. E s' scitte, p'  
 maxiano, di bitali, da siena. E  
 remiate, q' sto, di xvi, di febraio  
 o' m' xxj. ~ ~ ~ ~ ~ j milano.

Figura 1 - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 60, c. 1r (part.). Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

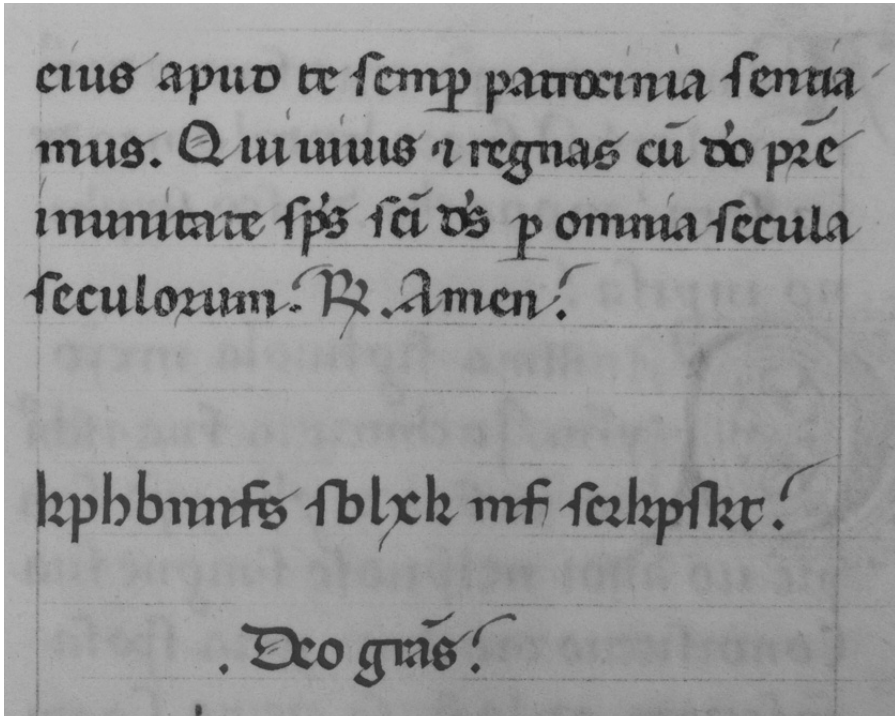


Figura 2 - Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 438, c. 153r (part.; si legga: «Iohannes Salvi me scripsit»). Su concessione della Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Biblioteca Universitaria di Bologna. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

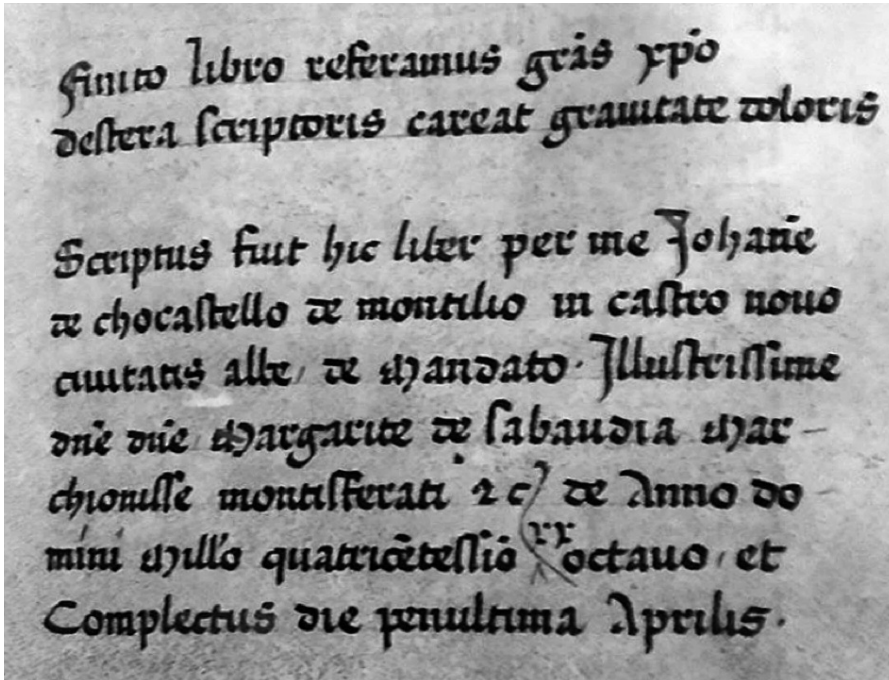


Figura 3 - Torino, Biblioteca Reale, ms. *Varia* 155 (part.). Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Musei Reali, Biblioteca Reale – Torino. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

finite sono nello infra scritto libro pisto  
 le. C lxx. fatte .recompilate per la uene  
 rabile uergine .isposa di ihu xpo beata  
 caterina dalliena. Il quale libro e de  
 fiaz .iluoze del monasterio dilea bngi  
 da detto il paradiso di presso affirence.  
 Scritto per mano dunc frate s' comolo

domarcho da firence / professò .reconsecra  
 to del detto monasterio / fu compiuto  
 di seruire ad .2 s. daprile. 1531

Figura 4 - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 59, c. 169r (particolare della sottoscrizione del copista, distribuita nell'originale su due colonne e qui riunita per comodità di lettura). Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

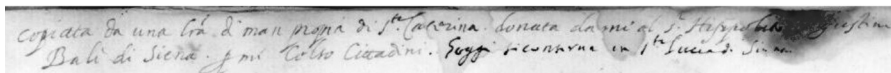


Figura 5 - Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. I.VI.12, c. 106r (part.). Su concessione del Comune di Siena. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

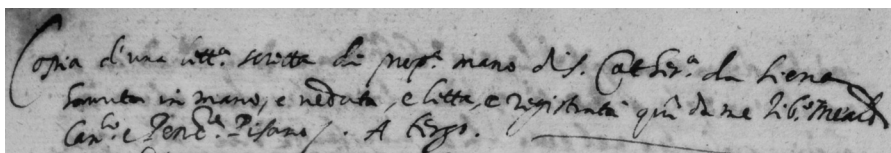


Figura 6 - Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2205, c. 9r (part.). Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Biblioteca Riccardiana di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

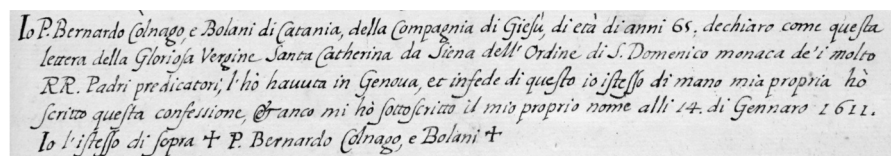


Figura 7 - Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 2422, c. 176r (part.). Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Biblioteca Casanatense di Roma. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

